



Simone Giusti
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS LIBURNENSIS

Gli interventi Magisteriali del Vescovo Simone

*17 Aprile 2019 – Mercoledì Santo
Meditazione al Ritiro del Clero*

COME MISURA? L'AMORE! DALL'ACCIDIA ALLA CARITÀ PASTORALE

Incipit:

Una giornata-tipo di Gesù, Mc 1,28-39.

«La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. «E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. «La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. «Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. «Tutta la città era riunita davanti alla porta. «Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. «Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. «Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. «Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". «Egli

disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

ACCIDIA,

L'immagine del giovane assopito, opera del pittore Livornese Modigliani, ben introduce alla riflessione di quest'oggi: UNO SBADIGLIO CI SEPPELLIRÀ.

Il Santo Padre, Papa Francesco, in una celebrazione mattutina in Santa Marta ha meditato sul peccato dell'accidia, definendola: " il male che toglie la gioia di vivere".

La speranza, non è virtù per gente con lo stomaco pieno. La speranza ha i suoi nemici.

L'accidia, dunque, corrode la psiche e l'anima e allontana il cammino della felicità.

E' l'inattività del cuore, la claustrofobia dell'essere, lo sconforto senza confini.

Un vizio, per i cristiani, che porta anche ad alzare le spalle e tirare dritto senza intervenire, annoiati e malinconici.

Accidia è l'indifferenza, il vuoto, la noia di chi, adagiato in ciò che ha, non desidera più niente, non aspetta. L'opposto della speranza, che, appunto, è la virtù di chi non ha neanche metaforicamente lo stomaco pieno, di chi si mette in cammino.

Accidia, invece, è avere "un'anima vuota".

È il demone del mezzogiorno dei monaci antichi che infiacchisce e assopisce.

È quando le giornate diventano monotone e noiose e più nessun valore sembra meritevole di fatica. Accidia che erode la vita dall'interno fino a lasciarla come un involucro vuoto.

Il «demone del mezzogiorno» intorpidisce, toglie lucidità.

Non si sa più perché si sia tristi, e perché ogni giorno tutto sembri uguale.

Non che si sia diventati cattivi ma affermava il poeta Peguy nel "Portico del mistero della seconda virtù": «C'è qualcosa di peggio che avere un'anima cattiva. È avere un'anima abituata. Si sono visti i giochi incredibili della grazia e le grazie incredibili della grazia penetrare un'anima cattiva e anche un'anima perversa, e si è visto salvare quel che sembrava perso. Ma non si è mai visto bagnare quel che era verniciato, non si è visto attraversare quel che era impermeabile, non si è visto intridere quello che era abituato».

Anime impermeabili, anime blindate.

Sazie abbastanza da non desiderare, da non commuoversi, da non riconoscere Dio nel volto negli uomini. Sazie da non stupirsi e da non aver pietà. E tuttavia riguarda personalmente anche noi l'«anima vuota» di cui dice il Papa. Chi non spera non attende nulla.

I segni dell'accidia? Torpore malinconico, l'inerzia, la noia.

I suoi seguaci? I pigri, quelli che ciondolano in giro tutto il santo giorno senza combinare niente. Un vizio, se possibile, più pericoloso degli altri perché in apparenza può sembrare vago e indefinibile.

Esprime un forte disagio esistenziale. Ci sono altri modi di definirla: indifferenza, disinteresse, apatia. Ma non ci si deve scherzare: l'accidia può portare diritti all'Inferno. Dante immerge gli accidiosi nella palude Stige: neanche si vedono, sotto la melma, ma se ne intuisce la presenza dal gorgogliare dell'acqua. *I vizi capitali non si chiamano così perché sono, in se stessi, i peccati più gravi: piuttosto perché stanno al principio (caput) di uno specifico insieme di inclinazioni, che corrompono l'anima e conducono alle azioni peggiori.*

San Tommaso d'Aquino, nella Summa theologiae, sottolinea come l'accidia possa portare alla paralisi interiore. Malattia della psiche e dell'anima, l'acedia rende incapaci di lavorare, concentrarsi, stare al proprio posto. Fa sentire claustrofobicamente schiacciati dalle situazioni. Un vizio che predilige i solitari. Ma tutti siamo a rischio, tentati dallo zapping e ossessivamente tentati dall'ultima email. Finché il vuoto interiore ci assale.

A volte sotto forma di malinconia.

L'accidia è quella strana mescolanza di tedio e di risentimento che si sviluppa nei confronti della qualità spirituale *tout-court*: l'improvvisa e paralizzante comparsa del suo totale svilimento che ci induce a dubitare di averla mai conosciuta e a disperare di poterla trovare.

Sintetizzando da par suo la tradizione ma anche audacemente interpretandola, **san Tommaso indica il focus dell'accidia nella noia della pratica delle opere buone**, che intorpidisce progressivamente la disposizione a incominciare. Il circolo "vizioso" dell'accidia, che mette in stallo la qualità spirituale, è perfettamente inquadrato. In questa chiave, capiamo la gravità con la quale gli antichi maestri dello spirito avevano inquadrato l'*accidia*, e la serietà con la quale si impegnavano a superarne la prova. Altro che pigrizia ad alzarsi o inconcludenza delle giornate in cui "non gira" niente. Capiamo anche perché la prova dell'*accidia* riguarda uomini collaudati, che potrebbero ritenersi al sicuro: monaci sperimentati, dicevano gli antichi padri, non novizi.

Infatti, l'accidia colpisce la consuetudine della virtù, non l'abitudine al vizio, che è tutt'altra cosa. L'*accidia*, nel suo presentarsi, ha un carattere sorprendente, destabilizzante scandaloso: ma come, proprio a me, che sono un cristiano impegnato?

La tradizione spirituale conosce bene, del resto, la parentela fra il triste avvilitamento dell'*accidia* ("*Presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole*", *Qohelet* 2, 17) e l'arido vuoto della "notte oscura" di cui parlano i mistici (per tutti, San Giovanni della Croce). La dimenticanza di questa affinità – larga quanto un capello, profonda come un abisso – ha creando scalpore, quando si è diffusa la notizia della tremenda prova di aridità e oscurità che Madre Teresa di Calcutta ha consegnato alle sue confessioni.

"La tentazione che arriva con accidia approfitta della prostrazione per insinuare la ragionevolezza di una doppia scelta: il languido abbandono di Dio, l'ossessiva ricerca di sé."¹ Il disgusto per la ricerca della qualità spirituale accetta di convertirsi in risentimento per la sorgente dalla quale è venuta, facendoci una volta affezionare alla rivelazione del suo dono e della sua grandezza. L'illusione di doverne uscire sta nella decisione, apparentemente semplice e risolutiva, di "lasciar perdere" Dio, che ce la ricorda. Memoria che appare tanto più dolorosa, in quanto è memoria felice di ciò che ora sembra definitivamente perduto. L'altra via d'uscita, è l'ossessione di "ritrovare se stesso" nell'eccitazione di una vita senza pensieri.

Il cristiano che cede all'accidia incomincia a mangiucchiare continuamente, cerca le piccole emozioni del *voyeur*, è pronto a dar via l'anima per un dolcetto, per una carezza, per un pettegolezzo. All'inizio. E poi, piano piano, è pronto a dilapidare tutta la grandezza dell'animo che l'ha nutrito, a vendersi per qualsiasi cosa. E a vendere chiunque, infine, nell'ossessiva rincorsa del proprio benessere. Il paradosso sta proprio qui. Il peccato non sta nell'impotenza dolorosa dell'essere abbandonato, nell'aridità del vuoto spirituale. ***Il peccato sta nel rinnegamento e nel disprezzo del dono ricevuto, nel risentimento coltivato contro chi ce l'ha offerto e nutrito.*** Nei confronti di chi ci ha cresciuto nella qualità spirituale e nella dignità della persona, nella giustizia delle affezioni e nel coraggio della prova e del sacrificio che l'accompagnano. Insomma, il peccato non sta nell'oppressione dello spirito, ma nella complicità della mente.

Il vizio dell'*accidia* si alimenta giustificandosi con ogni mezzo.

E si giustifica disprezzando freddamente ciò che abbiamo caldamente imparato ad amare. L'*accidia* è un vizio secco, dicevano gli antichi, che rende aridi e cinici verso Dio e il prossimo. L'*accidia* mette infine alla prova il nostro latente delirio di onnipotenza, secondo il quale tutto quello che abbiamo ricevuto ci è dovuto: e deve apparirci semplicemente e sempre amabile, servizievole, carezzevole e brillante. Altrimenti, "non mi dice più niente", "non mi dà più

¹ San Tommaso.

niente". Qualunque cosa sia stato, ecco la conclusione viziosa, allora non è stato niente. *"E' inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti?" (Malachia 3, 14).* Oscurando insidiosamente la nostra consolidata abitudine a ricevere, anche senza dare niente, l'accidia predispone la corrosione del nostro stesso desiderio, che perde di vista l'essenziale.

"Conosco le tue opere: tu non sei né caldo, né freddo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: 'Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla', ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (Apocalisse, 3, 15-17).

La storia di Otlone

"Leggo e medito la Bibbia, la mia mente s'immerge nel pensiero di Dio – dirà il grande monaco benedettino Otlone di sant'Emmeran, che diventerà vescovo di Ratisbona – e penso che tutto è giusto. Ma è come se la parola e l'azione di Dio non avessero più forza su di me".

In altri termini, il senso spirituale rimane ben presente, ma improvvisamente non ha più autorità sulla mente. Il racconto di Otlone, è la prima narrazione conosciuta di una lunga storia autobiografica dell'*accidia*, sofferta e lucidissima, che ha interessato in eguale misura i teologi e gli psichiatri. Otlone era un uomo sincero e retto ma chiuso e ripiegato su di sé. Dopo, diventerà un grande capo di monaci e un generoso pastore di Chiesa.

Ma come trarsi da questa fanghiglia? Con le proprie forze?

Papa Francesco suggerisce una preghiera semplice, di poche parole:

«Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di me peccatore».

È una preghiera antichissima, cara al monachesimo ortodosso, è la preghiera dei "Racconti di un pellegrino russo", dove quelle parole venivano ripetute continuamente, al ritmo del cammino. Come un respiro, come una porta dischiusa alla grazia, che si faccia largo, e sciogla la palude della noia. Come un raggio di luce secante nell'ombra delle anime vuote. Delle anime non cattive ma impermeabili; delle anime abituate che non si lasciano attraversare da niente.

La trasparenza del testimone si misurerà anche dalla coraggiosa franchezza della sua stessa purificazione dagli spiriti maligni del nervosismo e dell'irritabilità di accidia. L'epidemia individuale e collettiva di *accidia* – ormai secolarizzata e civilizzata – chiede anzitutto, a partire dalla generosa testimonianza dei credenti che si riconosca il proprio debito, largamente inevaso, nei confronti dei doni e dei talenti ricevuti. E in secondo luogo, chiede di ritrovare il fegato necessario per tenere fede a Dio.

«Gesù sempre dice a noi: Vuoi guarire?

Vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita?. Alzati e cammina».

Papa Francesco ha aggiunto che il paralitico del Vangelo era malato non tanto dalla paralisi ma dall'*accidia*, una condizione peggiore della prima perché non consente al cristiano di vivere la propria vita con entusiasmo e soprattutto con gioia. A tal riguardo, ascoltando le lamentele del paralitico, che aveva dimenticato la gioia, Gesù prima tace senza rimproverarlo e dopo lo esorta ad alzarsi e a camminare: *«Il Signore a ognuno di noi dice: 'Alzati, prendi la tua vita come sia, bella, brutta come sia, prendila e vai avanti. Non avere paura, vai avanti con la tua barella'. Ma vai avanti! Con quella barella, anche se brutta, ma vai avanti!* E' la tua vita, è la tua gioia. Vuoi guarire? Sì, Signore – Alzati.

Facciamo come il Signore

"La regola di vita del prete antidoto all'accidia"

La corrente spirituale affonda le sue radici nella lunga storia ecclesiale, in particolare nella tradizione monastica (*Regola* di Benedetto) e in quella pastorale (Gregorio Magno, *Regula pastoralis*).

Il primo responsabile della formazione permanente è il sacerdote stesso.

Insieme con una vocazione *al* sacerdozio, c'è una vocazione *nel* sacerdozio². Da qui deriva prima di tutto la necessità di una formazione permanente. Il *primo responsabile* della formazione permanente è il *sacerdote stesso*. Niente e nessuno potrà mai sostituire la disponibilità e l'impegno personali, ***sono quindi a invitarvi a riflettere sull'opportunità di avere una regola di vita***. Si tratta, in altre parole, della necessità di pervenire a una disciplina interiore ed esteriore, senza la quale non è possibile vivere bene.

La “regola”: la “forma” e la “formula vitae”.

“Inizio con alcune annotazioni sul significato del termine “regola” nella tradizione spirituale cristiana, da cui può anche arrivarci un aiuto per intuire il profondo valore di una regola di vita, che non può essere intesa come precetto esterno da osservare ma piuttosto come interiore convinzione da cui scaturiscono scelte consapevoli.

Viviamo nell'era delle programmazioni al punto da sentirci un po' tutti dei “programmatori”. Non, evidentemente, nel senso tecnico e specifico dell'informatica ma almeno per quanto riguarda le nostre attività e il nostro tempo. In tutto questo “programmare”, però, sorge una domanda che ci sollecita a procedere oltre i nostri impegni e le nostre attività.

Si tratta, infatti, un interrogativo che ci riguarda personalmente e ci domanda di trasferirci dal pur importante livello del fare a quello, più profondo e fondamentale, dell'essere. Diciamolo meglio: c'è una regola per la mia vita? Qual'è?

Cosa, più in particolare, può voler dire avere una regola di vita?

Per dare una prima risposta a questa domanda osserviamo anzitutto, per quanto rapidamente, il termine “regola”. Esso deriva dalla lingua latina, da cui assume il primo significato di norma, di guida per l'agire e via per l'operare. Universalmente nota è la *Regula* di San Benedetto, quale da buon maestro non trascura di lasciare una sorta di spiegazione del termine: “è chiamata Regola perché dirige la vita di quelli che obbediscono”³

Consideriamo brevemente questo insegnamento spirituale.

Così spiegava San Bernardo che aggiungeva: le regole sono state inventate e istituite non perché non fosse lecito vivere altrimenti, ma perché siano a servizio della carità.⁴ ***Anche una regola di vita, allora, deve scaturire non da una legge esterna, ma dal vincolo di amore che ci lega a Cristo e ai fratelli.*** Il primo interesse di San Benedetto nel redigere la Regola non era la sua osservanza, quanto piuttosto il progresso spirituale del monaco, il quale mediante la professione monastica promette a Dio la conversione dei costumi *secundum regulam*⁵. ***La conversione, allora: è questo il primo scopo di una regola di vita, secondo il detto di Gesù: Convertitevi e credete al Vangelo*** (Mc 1,15).

Altra *Regula* famosa nella storia della Chiesa e per chi è in *cura animarum*, con la stessa importanza di quella benedettina per la vita monastica, è quella *pastoralis* di San Gregorio Magno. Benedetto XVI ne ha sintetizzato così il contenuto: ***“La vita del pastore d'anime deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dell'amore che tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l'alto”***.

² Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (cf. n. 70)

³ San Benedetto, Regola (dall'*Incipit*).

⁴ *Pro caritate inventa fuerunt*, SAN BERNARDO DA CHIARAVALLE, *De praecepto et dispensatione* II, 5.

⁵ San Benedetto, Regola cf. *Quodlibet*. I, q. 9, a.4 co.

Nella regola che **San Francesco d'Assisi** scrisse per i suoi frati troviamo **una *regula vitae***, una *regula vivendi*: osservarla vuol dire assumere una forma particolare di vita, un modo di vivere che rispecchia il Vangelo⁶. Vivere la regola, in altre parole, significa dare alla propria vita la forma del Vangelo, la forma di Gesù. Francesco, difatti, diventerà anche visibilmente cristiforme mediante l'impressione delle stimmate che trasformeranno l'amante nell'immagine perfetta dell'Amato.⁷

Dare forma alla vita

L'unico modo per dare valore di crescita personale a una "regola di vita" è di riconoscerle il carattere della formazione e d'inserirla nel proprio progetto di formazione permanente.

La "regola di vita" è ciò che segue necessariamente a chi avendo ricevuto un dono da Dio sa di avere il dovere di ravvivarlo ed è proprio questo lo scopo della formazione permanente.

Lo spiegava bene il papa Giovanni Paolo II nella *Pastores dabо vobis*. Commentando il testo di 2Tm 1,6: *Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te*, il Papa scrive: "L'Apostolo chiede a Timoteo di «ravvivare», ossia di riaccendere come si fa per il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella «novità permanente che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose, e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria. Ma **quel «ravvivare»** non è solo l'esito di un compito affidato alla responsabilità personale di Timoteo, non è solo il risultato di un impegno della sua memoria e della sua volontà. **È l'effetto di un dinamismo di grazia intrinseco al dono di Dio**: è Dio stesso, dunque, a ravvivare il suo stesso dono, meglio, a sprigionare tutta la straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità che in esso è racchiusa" (n. 70). Con la "formazione" si dà *forma* alla propria vita e questa, a sua volta, raggiunge il suo scopo proprio quando l'uomo è formato.

R. Guardini ha scritto in proposito delle pagine molto interessanti: "Formato in senso giusto è un uomo che è plasmato nell'essere, nel pensare e nell'agire secondo un modello interiore naturale"⁸. ***S'intende che un uomo può dirsi davvero "formato" quando la vita interiore e spirituale regola l'agire e si esprime adeguatamente nella corporeità.*** La formazione, per questo è un dovere quotidiano (*permanente*). Certo, la regola deve scaturire dall'interno, ma è indispensabile per raggiungere gli obiettivi che stanno a cuore a ogni prete".

Avere una regola di vita significa, lo ripeto, dare forma alla propria vita, plasmarla quotidianamente, rimodellarla ogni giorno.

In questo senso come l'anima *forma corporis* è un principio interiore che vivifica una realtà corporea e la rende capace di operare, così una regola è *forma vitae* quando dà una direzione alla vita e la orienta verso un retto agire, verso il compimento dei suoi fini, verso il vero, il buono, il bello. Dare forma alla propria vita comporta dunque un impegno creativo, che *intende come imitare l'opera creatrice di Dio il quale*, come leggiamo nel Libro della Sapienza, (11,20) *ha "ordinato ogni cosa con misura, numero e peso"*.

La regola è verificarsi sul volto e sul passo di Cristo.

La regola è contemporaneamente disciplina del tempo, discepolato del Signore e stile del ministero: «la regola è verificare sul volto e sul passo di Cristo, la nostra esistenza di cristiani e di servi del Vangelo. È per salvaguardare senza tentennamenti e infingimenti la *salus animarum*, *suprema lex Ecclesiae* e per vivere sapientemente e gioiosamente il ministero di grazia ricevuto con l'imposizione della mani, che si può parlare di una regola di vita e della sua attuazione». La tirannia dei tempi, il venir meno del ruolo sociale del prete, la necessità di

⁶ cf. FF 75.

⁷ Leggenda minore IV: FF 1377.

⁸ R. Guardini *Formazione liturgica*, ed. Milano it. 1988, p. 32.

un'identità spirituale robusta convergono oggi nella rinnovata richiesta di una disciplina e di uno stile che permettano al presbitero di vivere pienamente il suo ministero alla luce delle Sacre Scritture e in particolare di Mc 1,28-39 (una giornata-tipo di Gesù); Gv 21,15-17 (la triplice richiesta di amore di Gesù a Pietro). I punti fondanti e faticosi della vita presbiterale: dalla radicalità della scelta all'opportunità di trovare appigli e sostegni alla fedeltà nel ministero, dal ritmo fra lavoro e riposo alla gerarchia delle attività, dal rapporto fra preghiera e azione alla qualità della liturgia e dell'omiletica.

I nervi scoperti

I «nervi scoperti», le tentazioni che mettono alla prova l'elemento unificante della vita presbiterale, cioè la carità pastorale.

A cominciare dal tempo.

«Cogliamo non raramente il tempo rivestito d'inimicizia nei nostri confronti o come indomabile entità. Tempo che perdiamo. Tempo che non ha più tempo per noi. E noi divorati dal tempo, orfani del tempo, vittime puntualmente alienate del tempo idolatrato. Senza una disciplina del tempo, che è una vera “santificazione del tempo”, non c'è possibilità di vita spirituale cristiana».⁹

Ri-umanizzare le relazioni.

Il che significa essere sia vicini che distinti rispetto agli interlocutori, capaci di empatia, di reciprocità, di gratuità, di stabilità relazionale, di assertività e di tenerezza. Il diritto del presbitero a stare da solo, un sorta di *jus... solo*. Fare da soli, camminare da soli, pensare da soli: è ciò che smentisce il dato originario di appartenere a un *corpus*, di essere nel presbiterio. *Non ci bastano i presbiteri, ci occorrono i presbitèri*.¹⁰ “Che siate una cosa sola perché il mondo creda.” La predicazione è efficace solo se c'è coerenza fra quanto si dice e quello che si vive.

L'autarchia dottrinale e liturgica

L'ecclesiologia che innerva parole e prassi deraglia e non è più quella cattolica, non è più quella del concilio, né del magistero. Afferma San Bernardo: «Il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, perché sa bene quanti di questi ne ha portato alla rovina. Ma coloro che sono concordi e che vivono nella casa di Dio, con un cuor solo, uniti a Dio e tra loro nell'amore, questi producono al demonio dolore, timore, rabbia».

Il clericalismo.

«È un nervo scoperto che, oltre a far male, molto scandalizza coloro che ne diventano disarmati testimoni. Il “qui comando io” – che sta a indicare che né concilio, né papa, né vescovo, né vicario generale, né vicario foraneo, né tantomeno alcun altro “semplice” confratello, può interferire sulla conduzione della mia parrocchia, del mio ministero».¹¹

La pastorale mercenaria.

«Si privilegia una pastorale settoriale e selettiva, che dà enfasi e largo spazio alle proprie genialità, mentre mortifica e penalizza ambiti pastorali che gli competerebbero come prete, a pieno titolo con il medesimo investimento di energie». Tratti che lasciano il gusto amaro della

⁹ Cfr.: Una regola di vita per il prete, di Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa.

¹⁰ F. Lambiasi

¹¹ Una regola di vita per il prete, di Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa.

mercificazione «si palesano anche nella resistenza a mutare luogo, campo di azione e modalità operative, tenendo in ostaggio e per lunghi anni, intere comunità». ¹²

Coerenza e studio

«Alla radice di questo malvezzo, probabilmente, vi è un fraintendimento di fondo, assai generalizzato: cioè il tempo dedicato allo studio, è tempo sottratto alla gente, alla pastorale, alla vita parrocchiale e associativa. Un tempo di estraniamento dalla propria vocazione di pastore, di uomo per e tra la gente». Tutt'altro. Le ore dello studio «si riverberano sulla sua identità ministeriale come addizione e non come sottrazione... È un tempo santo perché è da quelle ore “extracomunitarie” del prete che viene ri-ossigenata la comunità; è da questo spazio ad elevata identità pastorale, che i destinatari del nostro servizio ecclesiale beneficiano di diagnosi non affrettate». ¹³

Conclusione

Occorre, in ultima analisi, che ciascuno di noi risponda alla domanda: su cosa definitivamente io regolo la mia vita? Su me stesso, sugli amici... oppure su Cristo e la Chiesa, che è il suo Corpo? Giacché poi sono ministro della Chiesa e sono posto a guida di una comunità di fedeli, regolo la mia vita sulla Chiesa?

Accetto pure di ricevere una regola dalla Chiesa ¹⁴ ?

Sono propositi di non poca importanza: dare a se stessi una regola di vita; accogliere dalla Chiesa una “regola” per il proprio stato di vita...

La regola di vita di un sacerdote è centrata sulla celebrazione dell'Eucaristia - il punto più alto nella vita quotidiana di un sacerdote. Una buona regola di vita sacerdotale comprende il proposito della confessione frequente, la formazione permanente, la cura per la propria salute con una dieta appropriata, esercizio fisico, sonno e un controllo medico annuale. Una seria regola di vita comprende anche l'impegno di almeno un'ora di preghiera al giorno che dovrebbe assumere tre forme: la Liturgia delle Ore, devozioni preferite come il rosario, le stazioni della Via Crucis e molto importante, un periodo di preghiera mentale.

Al compimento della nostra vita terrena tutti noi saremo misurati come leggiamo nell'Apocalisse (11,1-2):

“Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: « Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani...»”.

**17 Aprile 2019
Santa Messa crismale**

**Unti e rivestiti di Cristo
e della Chiesa**

¹² idem

¹³ idem pp. 82-83

¹⁴ cfr. CIC can. 276

“Le letture ci parlano degli Unti:

- il servo di Jahvè di Isaia,
- Davide e
- Gesù nostro Signore.

Tutti e tre hanno in comune il fatto che l'unzione da loro ricevuta serve per ungere il popolo fedele di Dio di cui sono servitori; la loro unzione è per i poveri, per i prigionieri, per gli oppressi...

Un'immagine molto bella di questo «essere per» del santo crisma.

L'immagine dell'olio che si sparge, che scende sulla barba di Aronne e cala sull'orlo della sua veste sacra è immagine dell'unzione sacerdotale che, attraverso l'unto, giunge fino ai confini dell'universo rappresentati dalla veste.

La veste sacra del sommo sacerdote è quindi ricca di simbolismi;

- uno di essi è quello dei **nomi dei figli di Israele** incisi sulle pietre di onice che adornavano le spalline dell'efod, da cui proviene la nostra attuale casula: sei sulla pietra della spalla destra e sei su quella della spalla sinistra.
- **I nomi delle dodici tribù d'Israele le erano incisi anche sul pettorale.**

Vale a dire: il sacerdote celebrava caricandosi sulle spalle il popolo fedele e portando i suoi nomi incisi nel cuore.

Mentre ci vestiamo con la nostra casula può farci bene sentire sulle spalle e sul cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri.

A partire dalla bellezza di ciò che è liturgico – che non è mero ornamento e gusto per i paramenti, ma presenza della gloria del nostro Dio risplendente nel suo popolo vivo e consolato –, guardiamone l'azione.

L'olio prezioso che unge la barba di Aronne non resta a profumare la sua persona, ma si sparge. L'unzione non serve a profumare noi stessi. Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo.”¹⁵

La liturgia comincia dunque con un prepararci, un vestirci di Cristo e dei fratelli.

Nel nostro tentativo di rendere il cristianesimo accetto all'uomo della strada, noi abbiamo spesso minimizzato il carattere eminentemente sacro, santo, della liturgia. Noi vogliamo sempre rendere il cristianesimo comprensibile e accettabile a questo mitico uomo moderno della strada e dimentichiamo che il Cristo di cui parliamo, non è di questo mondo e che *dopo la sua risurrezione egli non fu riconosciuto nemmeno dai suoi stessi discepoli. Evidentemente non era più molto semplice riconoscere che egli era il figlio di Maria: non c'era imperativo fisico per riconoscerlo.*

In altre parole, egli non era più «parte» di questo mondo, della sua realtà, e il riconoscerlo, l'entrare nella gioia della sua presenza, l'essere con lui, significava una conversione ad un'altra realtà. La glorificazione del Signore non ha l'irresistibile, oggettiva evidenza, della sua umiliazione e della sua croce.

La sua glorificazione si conosce solo attraverso la misteriosa morte nel fonte battesimale, attraverso l'unzione dello Spirito santo. La si conosce solo nella pienezza della Chiesa, quando essa si riunisce per incontrare il Signore e per prender parte alla sua vita risorta.

“I primi cristiani si rendevano conto che allo scopo di diventare templi dello Spirito santo essi dovevano ascendere al cielo dove il Cristo è asceso. Si rendevano conto inoltre che questa ascensione era la condizione stessa della loro missione nel mondo, del loro ministero verso il mondo. Perché là, in cielo, essi si immergevano nella nuova vita del regno; e quando essi dopo questa liturgia di ascensione, ritornavano nel mondo, i loro volti riflettevano la luce, la gioia e pace

¹⁵ Liberamente tratto dall'omelia preparata per la Messa Crismale del 28 marzo 2013 scritta prima di andare a Roma per partecipare al Conclave che l'avrebbe eletto Papa. E quindi mai pronunciata

di quel regno, ed essi ne erano realmente i testimoni. Non portavano programmi né teorie ma dovunque andassero i semi del regno germogliavano, la fede si accendeva, la vita si trasfigurava, le cose impossibili divenivano possibili. Erano testimoni, e quando venivano interrogati: «Di dove splende questa luce, qual è la fonte di questo potere? Sapevano che cosa rispondere e dove guidare gli uomini.»¹⁶

Credere in Cristo quindi significa non soltanto confessarlo, non soltanto ricevere da lui, ma innanzitutto ascendere a lui. Questo è il senso del comando della sequela e dell'ascesi.

E' il desiderio di vivere la propria fede in modo tale che questo possa essere realmente definito e sperimentato come morte e risurrezione. Non è possibile, in effetti, conoscere Cristo senza desiderare di essere liberati completamente da questo mondo che, come Cristo ci ha rivelato, è asservito al peccato e alla morte e al quale egli stesso, pur vivendovi, è realmente morto, morto alla sua sufficienza, alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi e alla superbia della vita (cf. 1Gv 2,16), che riempiono e determinano questo mondo, morto alla morte spirituale che vi regna.

Non è possibile conoscere Cristo senza desiderare di essere con lui là dove egli è.

(cf. Col 3, 3). ***Insomma, non è possibile conoscere Cristo, celebrare Cristo, se non si desidera bere il calice che egli ha bevuto ed essere battezzati con il battesimo con cui egli è stato battezzato*** (cf. Me 10,38); ***in altre parole, se non si desidera quell'ultimo incontro e quell'ultima lotta con il peccato e la morte che gli ha fatto dare la propria vita per la salvezza del mondo. Così la fede non solo ci spinge a voler morire con Cristo, ma è essa stessa questo desiderio.***

"E senza questo desiderio la fede non è più fede ma semplice ideologia, inattendibile e aleatoria al pari di qualsiasi altra ideologia.

È la fede che richiede il battesimo,

*è la fede che sa che il battesimo è realmente la morte e la risurrezione con Cristo."*¹⁷

18 Aprile 2019
Santa Messa in coena Domini

Il mistero d'amore del giovedì santo

Col rito della lavanda dei piedi, rinnovato ad ogni Giovedì Santo, con la liturgia, che insistentemente ne precisa il significato, la Chiesa afferma di avere coscienza dell'amore, che da quel giorno ha pervaso il mondo e di conoscere la propria missione di diffonderlo.

Nulla di più contrastante con la natura dell'uomo della carità di Cristo che dal Giovedì Santo si apre penosamente il cammino in mezzo alla ferocia umana.

L'amore non fiorisce che in Cristo sorgente di innumerevoli sovrumane dedizioni.

Amare Cristo, particolarmente nell'Eucarestia, e amare il prossimo è la stessa cosa - due comandamenti in uno solo: «Quel che farete al minimo lo farete a me stesso».

¹⁶ A. Schmemmann, Il mondo come sacramento, pp- 26-27.

¹⁷ A. Schmemmann, D'eau et d'esprit, pp. 106-108.

Si tratta solo di amare.

Le parole rivolte dal Cristo ai discepoli e poi al Padre durante la notte dal Giovedì Santo al Venerdì contengono già tutti gli appelli d'amore che generazioni di beati gl'innalzeranno; e la lavanda dei piedi simboleggia tutte le opere di misericordia che dopo d'allora rinnoveranno la faccia del mondo.

In quella santa notte i corpi di tutti i sofferenti e il corpo sofferente del Figlio di Dio s'identificano per l'eternità e sorgono tra gli amici di Cristo due famiglie: l'una, di quelli e di quelle che si voteranno direttamente a consolare la sua umanità dolorante, agonizzando con lui; l'altra di quelli e di quelle che lo servono nel corpo sofferente dei poveri, degli infermi, dei prigionieri, degli appestati e di tutti i rifiuti umani.¹⁸

Gesù lava i piedi agli apostoli, insegnando loro ad amarsi vicendevolmente, non a parole, ma a fatti; Gesù lava i piedi di Giuda; sa di essere prossimo all' agonia, ad un abisso di dolori, e si inginocchia davanti a coloro dei quali conosce l'abbandono, lo spergiuro, il tradimento. Aveva già loro insegnato che il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e li serve; e nella persona di quei poveri uomini inquieti, che nella notte incombente lo circondano e tempestano di domande, Gesù serve tutti noi.

Eluse le resistenze di Simon Pietro, guarda i suoi apostoli e dice: «Voi non siete tutti puri» e, ripreso il mantello deposto prima della lavanda dei piedi, si rimette a tavola.

Egli ha amato come un uomo, umanamente, l'umile retaggio umano, il povero focolare, la tavola, il pane e il vino, le strade grigie, dorate dagli scrosci di pioggia, i villaggi coi loro fili di fumo, le piccole case tra le siepi spinose, la pace della sera che cala e i bimbi che giocano sulle soglie. Ha amato tutto ciò umanamente, al modo umano, ma come nessun uomo mai aveva amato, né mai amerà.

Così puramente, stringendo tutto a sé, con quel cuore che aveva foggato per questo con le proprie mani consacrando per i suoi il Corpo sacro, l'offrì a tutti gli uomini, lo sollevò verso di loro con le sue mani sante e venerabili, al di sopra della vasta terra addormentata, di cui tanto aveva amato le stagioni.

L'offrì una volta, una volta per tutte, ancora nello splendore e nella forza della giovinezza, prima di darlo in balia alla paura, di lasciarlo faccia a faccia con la ripugnante paura, fino alla remissione del mattino.

Senza dubbio l'offrì a tutti gli uomini, ma non pensava che a uno solo.

Il solo al quale quel corpo appartenesse davvero, poiché si era impadronito di lui con l'astuzia ed aveva disposto di lui come di un bene legittimo, in virtù di un contratto di vendita, stipulato per venti denari nelle dovute forme, correttamente.

Il solo perciò che potesse sfidare la misericordia, entrare con un salto nella disperazione, fare della disperazione la sua dimora, coprirsi di essa, come il primo assassino si era coperto della notte. Il solo uomo tra gli uomini che possedesse realmente qualcosa, che fosse provvisto, giacché ormai non aveva più niente da ricevere da nessuno, eternamente.¹⁹

Gesù porge a Giuda il boccone di pane che per sempre lo designa; lo sciagurato apre la porta e compare nelle tenebre.

Gesù si rivolge agli undici, che sbigottiti hanno perso la parola: «Figlioli miei», loro dice, «lo vi lascio il comandamento nuovo di amarvi l'un l'altro come io vi ho amato.

Da questo tutti comprenderanno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro».

¹⁸ Liberamente ripreso da Mauriac, Giovedì Santo, pp. 74-76, La lavanda dei piedi

¹⁹ Bernanos, La gioia, pp. 249-250

E Pietro gli chiede: «Signore, dove vai?» e protesta di volerlo seguire dappertutto, pronto a dare la vita per Lui.

Noi pure, talora, ci sentiamo come innalzati al di sopra di noi stessi e ci riteniamo pronti a tutte le rinunce: «io darò la mia vita per te». Questo, da lontano, sembra facile al nostro povero amore; ma quante volte il gallo ha cantato per noi, come ha cantato per Simon Pietro, senza che, però, noi ci appartassimo e piangessimo amaramente.

E la notte sopraggiunge.

I soli amici, che Gesù ha trovato nel mondo, ammutoliscono.

Cristo parla con immenso amore e, mentre di Lui quella stessa notte nessuno avrà pietà, con grande commiserazione li rassicura: «io non vi lascerò orfani», e svela il mistero della sua vita nelle anime e della loro futura unione con Dio: «Se alcuno mi ama e osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e in Lui faremo dimora».

La promessa è stata mantenuta nei secoli per miliardi di anime; egli è la vite, noi i tralci che vivono della sua vita: noi vogliamo amarci come Egli ci ha amato.

Ai discepoli rimasti Egli annunzia fin dove arriverà l'amor suo: «Non vi è amore maggiore del dare la vita per i propri amici». Così parla a coloro dai quali non venne prescelto, ma che Egli elesse chiamandoli per nome ad uno ad uno, avvincendoli a se stesso, quasi con essi identificandosi. E annuncia loro che il mondo li odierà come ha odiato Lui stesso; ma stiano tranquilli, perché li attende una gioia che nessuno potrà loro strappare. In quell'istante gli apostoli non hanno dubbi; Gesù li guarda e sorride, forse malinconicamente, quando dice: «Voi, ora, credete...»; sa che l'ora s'avvicina nella quale la fede sarà fatta a brandelli.

Eppure, con affermazione potente, esclama: «Confidate, io ho vinto il mondo».

Non andiamo più oltre; entriamo pur noi nelle tenebre.

Domani, venerdì, nessuna ostia sarà consacrata.

L'Altare sarà vuoto.

La Chiesa entra in agonia col Cristo.

E fino alla Resurrezione nessuna campana suonerà.²⁰

19 Aprile 2019
Actio liturgica

Quel perdono di Dio che ci guarisce e salva

L'amore di Dio per l'uomo peccatore: siamo abituati a sentirne parlare fin dal catechismo dell'infanzia e corriamo il rischio di percepirlo come un dato normale, scontato. Anni fa René Laurentin, il grande mariologo francese, in uno scritto dedicato all'Immacolata Concezione, lo definiva invece «**ciò che vi è di più oscuro nel mistero della salvezza**».

Ovvero, il fatto che *il popolo scelto da Dio* come una «sposa prediletta» secondo l'insegnamento dei profeti, *è stato infedele*, si è «prostituito» ai falsi dei e *tuttavia Dio ha continuato ad amarlo con una fedeltà incrollabile*. Nell'Antico Testamento, ricordava sempre Laurentin, si delinea a partire dal capitolo 2 del Libro di Osea una *misteriosa promessa: la sposa adultera, Dio la riprenderà negli ultimi tempi come una sposa pura*. Al termine di questa linea veterotestamentaria, nel Cantico dei Cantici, tutto il passato, tutti i rimproveri sono

²⁰ Mauriac, Giovedì Santo, pp. 33-36, Il Vangelo del Giovedì Santo è tratto da Giovanni, 13.

cancellati. Lo sposo Jahvè può dire così alla fidanzata Israele: «Tutta bella tu sei, amica mia, e non v'è in te alcuna macchia». *Un amore capace di trasfigurare e rendere vergine il volto dell'amata.*

È questo il mistero della misericordia divina.

La misericordia di Dio non è un aspetto accidentale del suo rapportarsi con la nostra umanità ma è un tratto fondamentale del suo venirci incontro, come ci insegna appunto la Rivelazione. Leggendo i Vangeli vediamo anzitutto un Dio interessato alle nostre ferite, che ha compassione delle nostre sofferenze. In tal senso, Egli si mostra anzitutto misericordioso, con il cuore rivolto cioè alle nostre miserie. Ma vediamo, altresì, un Dio che non si stanca dell'uomo, anche quando questi si allontana con il peccato. Anche in questo caso, Egli non desiste e non cessa di tenere aperto il Suo cuore amorevole, concedendoci di ritornare a Lui.

Un fraintendimento dietro l'angolo, oggi, per quanto riguarda la misericordia, è quella di considerarla come una sorta d'indulto, un nulla osta rispetto alla nostra condotta. Niente di tutto ciò.

Nel suo volerci attirare a Lui, Dio vuole che prendiamo coscienza del nostro peccato e ci convertiamo. ***Pensiamo all'episodio dell'adultera: la misericordia gratuita, sovrabbondante di Dio, si accompagna al "va e non peccare più".*** Ma proprio in questa chiamata alla conversione, in questa esigenza di giustizia, rifulge la misericordia: ***«Dio ci chiede di allontanarci dal peccato per il nostro bene.*** Quello che lui vuole è che torniamo a essere ciò che eravamo e siamo nel suo progetto originario, ovvero pienamente suoi figli. ***Il peccato infatti ci sfigura, deturpa la bellezza del nostro volto, fatto ad immagine del Volto di Cristo.*** Dio vuole che la nostra umanità ritrovi la sua pienezza e lo vuole a tal punto da non interrompere la relazione, anche quando con il peccato noi ci sfiliamo.

Dio ci vuole felici! Ti fidi? Lo credi?

Se con gioia rispondi con prontezza "sì", allora abbi l'umiltà di piangere il tuo peccato!

21 Aprile 2019
Santa Messa di Pasqua

La roccia della morte si apre.
C'è una parola che dà luce!

Si può trasformare in forme e colori, il dolore dell'umanità?

La sorprendente Crocifissione di Nicolas Poussin a cui l'artista aveva dedicato i mesi dal novembre 1645 al giugno 1646, ha anticipato in modo sorprende la foto diffusa da tutti i media mondiali, del "buco nero" che divora la materia.

Si può dipingere il buio e con il buio? Poussin ci riesce.

Crea un buco nero artistico in cui si assiste all'implosione della luce, in una specie di anti-primo-giorno della creazione: la luce non fu. Tutto si spegne nella croce di Cristo.

Il cielo dello sfondo precipita nell'assenza totale e le rocce del paesaggio sono macchie evanescenti: la materia è annichilita quanto il suo creatore.

Con la parola "materia" i Romani indicavano il concretissimo legno degli alberi.

La materia del creato è servita a forgiare lo strumento di tortura per il creatore.

La foto del "buco nero"

A parte il movimento impressionante dei rossi che attraversano la foto del buco nero, in una specie di “c” coricata, come una scia di sangue della storia umana, sangue versato dalla violenza (i soldati), sangue dato per la vita (Maria, Giovanni, il ladro buono), tutte il resto in questa foto dell’universo, è fatto da gradazioni di buio che inghiottono il creato, la materia, il tempo, la luce.

Tutto è cacciato nella notte.

Ai piedi della croce normalmente, sul piano medio, al centro, c’è Maria e Giovanni che si volgono verso lo spettatore e gli chiedono conto di ciò che sta accadendo e se c’entri qualcosa con quella tenebra che sta inghiottendo tutto. Gli uomini in una crocifissione, sono in primo piano, con la loro violenza: soldati che si giocano a dadi le vesti del crocifisso, armati che deridono Gesù, notabili venuti per accertarsi che il Nazareno stia morendo veramente. Ma questi uomini saranno presto sorpresi da qualcosa che esce dal buio della terra in un movimento opposto alla tenebra celeste. Sono la primizia dei risorti di cui parla Matteo: *«Gesù emesso un alto grido spirò... la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti resuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti»*.²¹

La mattina di Pasqua la roccia della morte si apre come un bozzolo molle di crisalide, la morte che pietrifica col volto di Medusa, paralizzando il soffio di Dio (anima, da *anemos*, vento), è ammorbidita, la materia ha un sussulto, perché l’uomo-Dio si è sottoposto alla pietrificazione della morte e, spirando, l’ha resa di nuovo fluida e viva: da dentro.

Il corpo di Gesù non conosce corruzione (questo vuol dire resuscitare: preservare dalla corruzione) **e la Morte diventa più piccola della Vita, perché la Vita l’ha inghiottita dentro di sé**, sperimentandone l’avvelenamento, ma strappandole il pungiglione e rendendo il veleno inefficace.

Nella Pasqua si allarga una luce silenziosa in mezzo alle tenebre, in ogni cuore che si volga a guardare Colui che hanno trafitto che, subendo nella sua materia le conseguenze delle nostre tenebre, restaura la materia dell’uomo e gli restituisce la condizione di luce: «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me», aveva detto.

Questo è il movimento centripeto e inconsapevole del mondo e di tutti i suoi elementi, materiali e umani.

Il centro di questo buco nero divino è la figura di Cristo: attorno a lui trionfa il non-colore della solitudine e del male, *egli diventa un buco nero al contrario*, inghiotte tutto il buio della storia per ridare luce a noi.

Non fa forse questo la Parola?

Dare luce alle cose e dare alla luce le cose.

Attira tutto il buio a sé e ci restituisce la luce nella quale possiamo ri-conoscere (conoscerlo di nuovo e come nuovo) il nostro volto.

Lo abbiamo noi questo volto gioioso del Risorto ?

Convinceremmo Nietzsche che asseriva che avrebbe creduto al cristianesimo se avesse visto nei suoi seguaci “il volto dei risorti”? Potremo se ci volgeremo a lui riconoscendo tutta la nostra tenebra, perché sia soggettivamente e progressivamente rischiarata, perché la tenebra è inversamente proporzionale alla croce, come scopre il poeta Ungaretti, al cospetto delle macerie della città degli uomini devastata dalla guerra mondiale:

²¹ Mt 27, 50-53.

«Vedo ora nella notte triste,
imparo,
So che l'inferno s'apre sulla terra.
Su misura di quanto
L'uomo si sottrae,
folle,
Alla purezza della Tua passione». ²²

22 maggio 2019 – Santa Giulia

Giulia c'insegna a sperare

La storia di Santa Giulia continua.....
nei tanti giovani martiri di oggi.

Grace Akullo, nata nel 1973 in Uganda, sposata e madre di due gemelli, alla fine d'agosto del 2000, dopo un ritiro spirituale, confessò di aver scoperto la sua vocazione: essere evangelizzatrice nel mondo degli ammalati. A fine settembre dello stesso anno scoppiò l'epidemia di ebola e Grace, con altre infermiere e infermieri, si offrì come volontaria per lavorare nel reparto infettivi. Tutti erano consapevoli di mettere a repentaglio la loro vita. Lei morì il 17 novembre 2000.

Padre Fransiskus Madhu, 30 anni, missionario verbita indonesiano, una domenica dell'aprile 2007 aveva già indossato i paramenti per celebrare la Messa quando quattro uomini gli si avvicinarono e aprirono il fuoco contro di lui.

Suor Anne Thole, 35 anni, nata nello Swaziland, della congregazione delle Nardini Sisters, perse la vita nel 2007, in Sudafrica, nel tentativo di salvare da un incendio i pazienti ricoverati in un centro per malati di Aids.

Padre Thomas Pandippallyil, 38 anni, carmelitano indiano, considerato uno dei migliori educatori dell'arcidiocesi di Hyderabad, fu assassinato nel 2008 mentre tornava da un villaggio dove aveva celebrato la Messa domenicale.

Suor Reginette (Valentine Uwingabire) 32 anni, ruandese, era la più giovane delle quattro Missionarie della Carità, trucidate e sfigurate nel marzo 2016 da un commando che aveva attaccato la struttura dove assistevano anziani e disabili, nella città yemenita di Aden. ²³

Il male purtroppo esiste eccome!

²² G. Ungaretti, "Mio fiume anche tu".

²³ Dal rapporto dell'agenzia Fides su dodici testimoni del nuovo millennio. Le storie di sacerdoti, seminaristi, religiose e religiosi, laici offerte alla riflessione del popolo di Dio.

Storie come queste manifestano un male oggettivo, mai giustificabile tanto meno con la religione. Dio non vuole mai la morte perché Egli è la Vita. **La dichiarazione congiunta Cattolica-Islamica di Abu Dhabi spazza via ogni dubbio: uccidere non è mai bene. E' sempre e solo male! Ma allora chi sono i maestri che "giustificano" di fatto guerre e odio dicendo che non esiste ne bene ne male e che tutto è relativo?** Le religioni o il fondamentalismo laico?

Chi dinanzi ai fatti di Manduria, al disabile martoriato e poi ucciso da un gruppo di minorenni, trova mille giustificazioni dando la colpa come sempre alla società e non a una precisa corrente culturale la quale ha cessato di insegnare a distinguere la destra dalla sinistra, anzi ha negato che esista bene e male?

E chiediamoci ancora: chi ha rotto deliberatamente il patto di fiducia genitori – figli generando lo scontro generazionale e quindi ha insinuato la diffidenza e il crollo dell'autorità dei genitori? Chi anzi afferma la morte del padre, la fine di ogni autorità e quindi ha delegittimato di fatto ogni istituzione fra cui l'Istituzione Scolastica e gli Insegnanti?

Chi sostiene la culturale europea del desiderio e dimentica il bene comune?

"Arancia meccanica" è ormai non più un film tragico di Kubrik ma la cronaca dei nostri giorni?

Come siamo arrivati a questo?

Per il suicidio dell'Europa che ha rinunciato ai valori sui quali i padri fondatori: Schuman, De Gasperi e Adenauer l'avevano fondata. Ora se ne raccolgono i frutti in Italia come in tutta Europa. **Noi crediamo all'Unione Europea ma non a questa Unione, non a questa Europa senza valori.**

Esiste il male è evidente ma c'è anche bene, anch'esso è palese!

Esiste il bene comune Europeo e questo noi vogliamo perseguire.

Ma perché esso sia raggiunto occorre per prima cosa gettare le basi culturali sulle quali fondare la casa comune e queste non possono essere che valori condivisi.

Ma valori non desideri!

E' necessario affermare con chiarezza: questo è bene e questo è male!

Educare a scuola su ciò che è bene e male. Dare più spazio alle religioni a scuola, esse da sempre hanno fondato la coscienza etica dei popoli, come all'educazione civica per coloro che si riconoscono solo in una religiosità civile.

Il pluralismo culturale e la multi religiosità presente oggi in Europa lo rendono possibile?

Abbiamo un grande compito davanti a noi: sedare le paure "culturali; riconoscere e sentire vicine le persone che stanno arrivando qui; trovare un modo di ricreare la nostra etica politica intorno a un nucleo di principi, che includa i diritti umani, l'uguaglianza, la non discriminazione e la democrazia.

L'idea che una moderna società democratica possa sorgere e reggersi intorno a un'etica basata su una giustificazione singola, per quanto profonda, rappresenta una notevole illusione. In altre parole, dobbiamo considerare la sfida presente alla nostra solidarietà, capendo che essa deve essere fondata su una pluralità di possibili basi e fondamenti.

La comprensione e il dialogo con l'altro sono assolutamente parti integranti della nostra sopravvivenza come democrazie. Ed ancora occorre essere consapevoli della ***sfida posta dal crescente individualismo, dalla sempre maggiore attenzione alla prosperità economica e alle proprie personali ambizioni.*** E come possiamo, di fronte a questo tipo d'individualismo, ricreare un senso di solidarietà? Di nuovo, quest'ultima non può essere ristabilita semplicemente insistendo su una particolare filosofia o una sola religione.

Il senso di solidarietà in una società complessa può essere mantenuto solo se tutte le diverse famiglie spirituali che costruiscono una società trovano tale sentimento al loro interno, in modo da dedicarvi nuova attenzione. Ovvero, se i cristiani vedono che esso è centrale nel loro

cristianesimo, se i musulmani lo scoprono fondamentale nel loro Islam, se le diverse tipologie di filosofie laiche, lo vedono come cruciale per il loro pensiero.

A questo punto vorrei fare un nuovo appello al riconoscimento della religione.

Essa consente alla solidarietà di avere una profonda e potente base valoriale e i filosofi e i politici laici che vorrebbero marginalizzare la religione, stanno facendo un grande errore, così come quando si cerca di rendere marginali le filosofie atee o non credenti.

Le nostre società, nella loro enorme diversità, sono rafforzate dalle spinte, molto diverse, di impegno verso un'etica comune: e non possiamo permettere di metterle sotto silenzio.

Ognuna di quelle motivazioni, che siano religiose o laiche, è ciò che rende le nostre società vivibili, uguali, democratiche e solidali.

“Ci troviamo in un territorio finora sconosciuto.

Siamo di fronte a una sfida inedita nella storia umana, che consiste appunto nel perseguimento di una forte etica politica della solidarietà basata coscientemente su diversi punti di vista.

Questa visione può avere successo solamente se siamo capaci di creare un forte scambio fra gli uni e gli altri, in modo da costruire una tipologia di rispetto reciproco fra tali diverse prospettive; un rispetto che altrimenti sparisce.

Gli atei hanno bisogno di parlare con i credenti e i credenti hanno bisogno di parlare con gli atei. Tale scambio è cruciale per la tenuta della società.”²⁴

Edificare una nuova solidarietà per una più grande coesione Nazionale e Europea, è questa la sfida a cui siamo chiamati.

Una eredità a cui rimanere fedeli

Non è significativo che tra i principali promotori della unificazione del continente vi siano stati uomini animati da profonda fede cristiana?

Non fu forse dai valori evangelici della libertà e della solidarietà che essi trassero ispirazione per il loro coraggioso disegno?

L'eredità spirituale e politica, tramandata da queste grandi figure storiche, va pertanto non solo custodita e difesa, ma sviluppata e rafforzata.

Occorre una generale mobilitazione di tutte le forze, perché l'Italia nell'Europa, sappia progredire nella ricerca della sua unità guardando, nello stesso tempo, “al di là dei propri confini e del proprio interesse”.²⁵

Non possiamo tirarci indietro e rinunciare a dare il nostro positivo contributo.

Occorre un nuovo e forte, impegno politico dei cattolici e la prima forma d'impegno politico è la partecipazione al voto, al prossimo voto locale e Europeo.

Alcide De Gasperi ci ricorda a come scegliere i nostri rappresentanti:

“Un politico guarda alle prossime elezioni.

Uno statista guarda alla prossima generazione.”

Quale futuro vuoi per la nostra Città e per l'Europa?

²⁴ Liberamente ripreso da Charles Taylor (docente emerito di filosofia alla McGill University di Montreal e Permanent Fellow all'Istituto per le Scienze Umane di Vienna, dove guida un gruppo di lavoro su "Religione e laicità". Nel 2007 è stato insignito del Templeton Prize e nel 2008 del Kyoto Prize per il suo impegno nel campo delle scienze umane. Il suo libro più recente è L'età secolare 2009). Citazioni tratte dall'articolo tratto della rivista “ Vita e Pensiero “ N° 6, dicembre 2010

²⁵ Liberamente ripreso da Giovanni Paolo II, Lettera ai Vescovi Italiani, 6 gennaio 1994 , n° 3

02 giugno 2019
Ordinazione sacerdotale

Don Vincenzo Cioppa, Don Matteo Giavazzi, Don Gerardo Lavoragna e Don Alessandro Merlino

La grandezza del Buon Pastore

Carissimi,

in questo giorno dell'Ascensione al Cielo di Nostro Signore Gesù Cristo voi vi offrite a Dio e alla sua Chiesa per essere ordinati a Cristo, per vivere come lui, anzi per essere Lui; conquistati dal suo amore al punto da volergli donare il cuore, la mente, il corpo, tutta la vostra persona.

Siete stati chiamati e lo avete accettato consapevolmente, di mettervi, nella notte a cercare la pecora perduta come il buon Pastore. E quanto buio ci circonda, quante persone nella notte del Bene si sono perse rincorrendo le luci fatue di lucciole di desiderio.

Dio è smarrito, la bussola della coscienza è attratta dal magnetismo del desiderio. I volti si sono fatti tesi, le grida sono alte, il piacere da momenti di godimento ma non appaga mai.

E' smarrita la Gioia, la Grazia rasserenante della Presenza dell'Amore.

Risplende ancora e in maniera luminosa, nei volti di coloro che abbandonato il mondo, hanno intrapreso la ricerca di esso nel profondo del proprio cuore e nel tutto che li circondano, sanno ascoltare l'Amore.

I Monasteri dove questa preservazione dal caos è custodita, ci donano a Vitorchiano come a Bangalore, di essere illuminati da volti risplendenti della Grande Presenza e di poter gustare come lì il buon Dio abbia messo la sua tenda.

Voi siete chiamati a vivere fra gli altri avendo il cuore in Cielo e i piedi per terra: chiamati a essere contemplativi itineranti. Essere come il Buon Pastore che dà la vita.

Il Buon Pastore

L'immagine è evangelica: il pastore in mezzo alle pecore allude a Cristo e, attraverso di Lui, al prete tra i suoi fedeli. Questo richiamo è così vecchio, così venerabile, che ci si dimentica che si tratta di un'immagine.

Ma qual è la validità di questa immagine oggi?

Già nel "De Repubblica" Socrate usa l'immagine del pastore per parlare di un buon governante della Città, Trasimaco lo schernisce: «Dimmi, Socrate, ce l'hai una balia? Perché tu supponi che pastori e bovari guardino al bene delle pecore o dei buoi, e li facciano ingrassare e se ne prendano cura, guardando a qualcosa di diverso dal bene dei padroni o di loro stessi».

Socrate si sforza di mostrare a Trasimaco la mancanza di rigore che c'è nella sua definizione: «Tu pensi che il pastore si occupi delle sue pecore senza preoccuparsi del loro bene, ma solo in funzione della succulenza della loro carne, come un buongustaio che prepara il suo pranzo, o ancora in funzione del profitto della vendita, come un mercante e dunque non come un pastore».

Il pastore in quanto pastore non è un produttore di carne.

Lo scopo del suo mestiere è il benessere dei suoi animali fino al punto di vivere con loro, sopportando una grande solitudine rispetto alla società degli uomini.

Non vedere questo fine del pastore (la sua finalità) sarebbe la fine del pastore (la sua morte) perché non potrebbe più essere buono.

Ora è precisamente ciò che accade nei nostri tempi utilitaristici.

Non sacerdoti per mestiere per sistemarsi ma perché chiamati; per rispondere all'amore con l'unico linguaggio possibile: amando!

Carissimi siamo giunti al giorno tanto atteso.

Oggi sarete ordinati sacerdoti, la vostra vita con questo sacramento, sarà indirizzata per sempre. Avete accettato la sfida, la vocazione ad essere Cristo in mezzo al popolo.

C'è da tremare. Quello che accade oggi muta profondamente la vostra persona, ne fa una persona ordinata, orientata a Cristo.

Il Sacramento dell'Ordine vi fa persone che quando con i sacri paramenti salirete l'altare, agirete in "persona Christi". Direte: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue".

Vi rendete conto che ogni volta che vi accingerete all'altare vi appresterete ad offrire tutta la vostra vita al Signore e al vostro popolo?

Quando nel segreto di un confessionale o nella bellezza di una montagna, celebrerai il Sacramento della Riconciliazione dirai: "Io ti assolvo", vi rendete conto di quale mistero state divenendo partecipi ed espressione?

L'ordinazione a Cristo fa quindi di ciascuno di voi una persona con facoltà addirittura divine: assolvere dai peccati, rendere partecipativo a voi e ai fedeli, al di là del tempo e dello spazio, il Sacrificio che ci ha redenti.

Quale mutamento ontologico avviene del tuo essere con la Sacra Ordinazione ma al contempo quale responsabilità! Tanti attraverso di te potranno conoscere e abbracciare Cristo, tanti potranno allontanarsi da Lui per lo scandalo della tua vita: se qualcuno si salverà grazie a te, Dio te ne renderà merito, se disgraziatamente una persona si smarrirà e si perderà per colpa tua, tu ne risponderai personalmente all'Onnipotente. "Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli" sarebbe stato meglio per lui essersi cavato un occhio o reciso un arto.

A caro prezzo siamo stati redenti, un caro prezzo pagheremo se tradiremo la nostra chiamata rivolgendoci non più al volto "del più bello fra gli uomini" ma "alle cipolle d'Egitto" o al trogolo dei vizzi animaleschi, da cui il Salvatore ci ha tratto.

Se "i giusti si salveranno a stento", ci ricorda la lettera agli Ebrei che sarà di colui che deliberatamente tradisce e rinnega la propria conformazione a Cristo smarrendosi nell'impero dei sensi o delle ambizioni o peggio ancora nell'attaccamento al denaro, causa di ogni peccato come ci ricorda l'Apostolo delle genti?

Vigilate su voi stessi perché il demonio come un leone è alla vostra porta per aggredirvi. Sappiate che sarete il bersaglio prediletto del diavolo: caduto voi, tanti altri rotoleranno a terra e semplice sarà disperderli. Ritto voi nella tempesta, uniti a voi come a una torre inespugnabile, il vostro popolo resisterà.

Da oggi non vi appartenete più, non esiste più la vostra esistenza individuale ma siete ontologicamente costituiti appartenenti e necessari al Corpo di Cristo: voi voce, voi sguardo, voi tenerezza, voi apprensione, voi lacrime di Lui.

Vigila che alcuno ti rapisca il dono ricevuto, rimanendo in un Amore teneramente e tenacemente coltivato. Datti da oggi in poi una tua regola di vita, ed essa sii fedele.

Non ti fare travolgere dal fare, sii santamente inefficiente perché molto dedito alla preghiera. Vivi la carità di Cristo donando all'altro Dio, poi le creature di Dio quali l'acqua è il pane.

Prima offri il Creatore poi le creature.

Non smarrire mai l'ordine delle cose.

Non credere mai più importante una creature del Creatore.

Se gli dai solo cibo avranno sempre fame, se li sazierai con il Pane di Vita eterna saranno appagate per sempre.

Sei ordinato a Cristo non ai poveri ma la tua ordinazione è perché tu ami il tuo Signore che vive nel povero: non assistente sociale solamente ma servo di Cristo povero. Se non saprai curvarti sul povero, non contemplerai mai il volto del Cristo perché esso risplende in essi!

“Che cosa, dunque, dà sapore alla vita del “nostro” buon pastore?”

Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un “devoto”, che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco.

È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa.

Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato.

Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino.

Con l'olio della speranza e della consolazione, si fa prossimo di ognuno, attento a dividerne l'abbandono e la sofferenza. Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza.

Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un uomo di pace e di riconciliazione, un segno e uno strumento della tenerezza di Dio, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi.

Il segreto del nostro buon pastore – voi lo sapete bene! – sta in quel rovelto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità.

È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio.”²⁶

“Tutto posso in Colui che mi dà la forza!”

Presuntuosi? No, divini!

“Non sono più io che vivo ma Cristo in me.”

Questo è il mistero dell'Amore. Tutto può!

²⁶ Liberamente ripreso da Papa Francesco alla CEI, maggio 2017.



Simone Giusti
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
EPISCOPUS LIBURNENSIS

Atti Ufficiali della Cancelleria Vescovile

- 05/04/19: Nomina di Fra Roberto Arcangeli in qualità di Parroco della Parrocchia della SS. Trinità per nove anni
- 17/04/19: Nomina di Don Francesco Fiordaliso in qualità di Cappellano del Carcere

- 17/05/19: Nomina di Don Anibal Reyes Hernandez in qualità di Amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Luca
- 31/05/19: Nomina di Don Anibal Reyes Hernandez in qualità di Esorcista diocesano
- 03/06/19: Decreti di Ordinazione sacerdotale (avvenuta il 02 giugno 2019 nella Chiesa Cattedrale) e di Facoltà di Amministrare la Confessione ai Sacerdoti novelli: Don Vincenzo Cioppa, Don Matteo Giavazzi, Don Gerardo Lavorgna e Don Alessandro Merlino
- 04/06/19: Nomina di Don Vincenzo Cioppa in qualità di Vicario parrocchiale delle Parrocchie di San Jacopo e San Simone e Immacolata Concezione
- 04/06/19: Nomina di Don Alessandro Merlino in qualità di Vicario parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria del Soccorso
- 04/06/19: Nomina di Don Gerardo Lavorgna in qualità di Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Pio X
- 26/06/19: Nomina di Don Matteo Giavazzi e Don Alessandro Merlino in qualità di Vice Direttori del Centro Diocesano Vocazioni



Simone Giusti
 DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
 EPISCOPUS LIBURNENSIS

Organismi di partecipazione

DIOCESI DI LIVORNO
 CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

L'anno 2019, il giorno 18 del mese di Maggio alle ore 10:00 si è riunito, presso il Vescovado di Livorno, il Consiglio Pastorale Diocesano.

Vista la validità della seduta il Vescovo presenta l'Ordine del Giorno:

1. Introduzione del Vescovo.
2. Contributi su "Lettera Pastorale 2019/2020. Fate questo in memoria di me".
3. Tre giorni di preghiera per gli operatori pastorali (diffusione e partecipazione) e altre iniziative estive diocesane.
4. Varie.

Presiede la seduta mons. Giusti, esercita la funzione di segretario pro tempore Pirollo.

1. L'introduzione del Vescovo verte interamente sul punto 2. dell'OdG.

2. [Vescovo] Ciò che verrà detto oggi riguardo la lettera pastorale sarà preso in considerazioni per eventuali modifiche. La prima parte della lettera parla della liturgia; ho cercato di scrivere questa parte nel modo più divulgativo possibile. Dopodiché cominciano gli approfondimenti per i CPP e per le varie comunità affinché s'interrogino sulla celebrazione dell'Eucaristia. La Messa non si deve trasformare in uno spettacolo e i canti devono essere cantati da tutto il popolo. La riforma liturgica cercò di riportare la celebrazione alla tradizione delle prime comunità cristiane. Occorre rendere spiritualmente coinvolti soprattutto i ragazzi. L'anno prossimo saranno fatti degli incontri formativi per sacerdoti sul come fare le omelie. Bisogna educare i bambini a celebrare utilizzando il messale ed il lezionario per i fanciulli. Avrei piacere che una volta al mese nei GAV si celebrasse una Messa per i giovani. La lettera continua con le norme liturgiche e si conclude con una serie di proposte, che però non saranno esaminate quest'oggi. Chiedo intanto osservazioni sulla prima parte della lettera. [can. Schiavone] Si può fare di più: mentre lei riesce ad avere un impatto immediato quando predica, per iscritto non è così ma può migliorare tenendo conto dei destinatari della lettera; infatti al mio CPP si fermerebbero subito dopo aver letto la prima parte. Potrebbe usare come canovaccio il discorso sui discepoli di Emmaus.

[don Menicagli] La lettera è corposa.

[Vescovo] Potrei fare una lettera al popolo di Dio, una lettera pastorale per i CPP ed una per i parroci. Nella lettera al popolo di Dio potrei raccontare la Messa a partire dai discepoli di Emmaus.

[Mastrosimone] Mi chiedo quanti di quelli che partecipano alla Messa sono consapevoli del sacramento che viene celebrato.

[Lucetti] Ho durato fatica a leggere la prima parte della lettera, soprattutto nel passaggio dell'Eucaristia e morte e resurrezione di Cristo. Potrebbe essere utile rispiegare il significato dei vari momenti e gesti della liturgia.

[Vescovo] È uscito recentemente un libro sulla Messa spiegata ai ragazzi: si potrebbero inserire delle note bibliografiche che rimandino a questi sussidi.

[don Barbieri V.] Metterei meglio in relazione il modo di celebrare l'Eucaristia con il dono che Cristo fa di se stesso. Alcune azioni di animazione liturgica distolgono dal significato dell'Eucaristia.

[Vescovo] Il silenzio, lo stare in ginocchio ed altri atteggiamenti del corpo fanno parte della liturgia.

[Vaccai] I bambini ed i ragazzi non si rendono conto della sacralità della Comunione che ricevono perché non pensano che è veramente il corpo di Cristo.

[Vescovo] Non ha senso dare la Comunione e la Cresima se non c'è la frequenza domenicale all'Eucaristia. Dobbiamo puntare a generare cristiani e non a celebrare riti, infatti l'ammissione ai sacramenti col criterio dell'età è superata, ora servono dei criteri educativi.

[don Menicagli] È bene rieducare le comunità alla partecipazione all'Eucaristia domenicale, affinché essa comprenda l'importanza del radunarsi intorno a Cristo, purtroppo questa cosa attualmente è vissuta come un fatto personale e non comunitario, infatti oggi manca il senso di appartenenza alla comunità.

[Vescovo] Nella seconda parte della lettera è sparito il grafico che avevo messo. Nonostante sia già pronto il nuovo Messale Romano, manca ancora il nulla osta alla stampa.

[don Barbieri S.] Vi consegno un documento sulla liturgia che abbiamo preparato, quindi passerò a leggerlo e spiegarlo: esso contiene delle precisazioni su alcuni punti poco chiari riguardanti la liturgia.

[can. Schiavone] Dovremmo trovare la via per educare a ricevere la Comunione sia in mano che sulla lingua.

[suor Gigliucci] Sarebbe opportuno che il sacerdote inviti esplicitamente la gente ad inginocchiarsi durante la consacrazione.

[Vescovo] Si stia in ginocchio almeno dall'epiclesi al mistero della fede.

[don Menicagli] Occorre armonizzare questo testo con la prima parte della lettera.

[can. Schiavone] Occorre specificare che il modo di ricevere la Comunione non comporta una diversità d'importanza del sacramento.

[Vescovo] Vi chiedo ora osservazioni sulla terza parte della lettera.

[De Marco] Riguardo all'uso della chitarra, stando a quanto scritto sulla lettera, i ragazzi non riuscirebbero a suonarla durante una celebrazione.

[Vescovo] Ciò che ho scritto nella lettera è l'ottimo da perseguire, chiaramente ogni situazione è a se stante.

[don Barbieri S.] Per il prossimo anno c'è l'idea di proporre dei corsi d'organo.

[Vescovo] Ho voluto specificare quali siano le linee del Concilio riguardanti gli spazi liturgici. Per la Cattedrale abbiamo aperto un processo partecipativo per il riadattamento del presbiterio. Nella quarta parte della lettera, riguardante ciò che abbiamo intenzione di fare per educare alla vita liturgica, accenniamo al prossimo convegno ecclesiale di Ottobre nel quale uniremo liturgia e missione, così come ci chiede di fare il Santo Padre; oltre a ciò ci sono altre idee su cui farmi avere le vostre osservazioni.

3. Il Vescovo chiede quali componenti del CPD abbiano intenzione di partecipare al ritiro per operatori pastorali.

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018 DIOCESI DI LIVORNO

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CLERO

1. Stipendi, emolumenti, pensioni	300
2. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	640
3. Stipendi degli ecclesiastici per la cura delle anime	500
4. Stipendi degli ecclesiastici	700
5. Stipendi per la cura delle anime	600
6. Pensioni di ecclesiastici	100
	2.900

B. ESIGENZE DI CURA DELLE ANIME

1. Stipendi per la cura delle anime	600
2. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	100.000
3. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
4. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
5. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
6. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
7. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
8. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
9. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
10. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
11. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
12. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
13. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
14. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
15. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
	2.000.000

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Stipendi per la cura delle anime	600
2. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
3. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
4. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
5. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
6. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
7. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
8. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
9. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
10. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
11. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
12. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
13. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
14. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
15. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
	2.000.000

D. ALTRI

1. Stipendi per la cura delle anime	600
2. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
3. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
4. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
5. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
6. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
7. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
8. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
9. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
10. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
11. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
12. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
13. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
14. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
15. Contribuzioni per la previdenza ordinaria e straordinaria del clero	1.000.000
	2.000.000

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 30 giugno 2019, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	0,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	0,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	0,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	187.578,67
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	2.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	63.265,23
5. Istituto di scienze religiose	1.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	1.000,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	0,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	48.774,68
9. Consultorio familiare diocesano	500,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	20.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	1.872,00
12. Clero anziano e malato	1.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	1.000,00
	327.990,58

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	30.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	8.000,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	4.249,12
5. Formazione al diaconato permanente	2.500,00
6. Pastorale vocazionale	2.000,00
	46.749,12

D. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	3.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00

3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00	
		3.000,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA		
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	1.000,00	
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	1.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00	
		3.000,00
F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO		
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	912,76	
		912,76
G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI		
		0,00
a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018		<u>381.652,46</u>

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018	381.652,46
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31/05/2019)	381.652,46
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	0,00
L'importo "differenza" è così composto:	
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2018)	0,00
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
Totale Fondo diocesano di garanzia	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
Altre somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31/05/2019	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
INTERESSI NETTI del 30/09/2018;31/12/2018 e 31/03/2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2019	0,00

2 INTERVENTI CARITATIVI**A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**

1. Da parte della diocesi	200.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di enti ecclesiastici	12.000,00	
		212.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	5.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00	
3. In favore di anziani	4.900,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	0,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00	
		14.900,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	6.000,00	
		6.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	0,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	493.185,97	
		493.185,97

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

0,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018 726.085,97

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2018	726.085,97
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2018 (fino al 31-05-2019)	726.085,97
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	
DIFFERENZA	0,00
L'importo "differenza" è così composto:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
Altre somme assegnate nell'esercizio 2018 e non erogate al 31-05-2019	0,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2019)	
INTERESSI NETTI del 30-09-2018;31-12-2018 e 31-03-2019 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2019)	0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2019	0,00